Ritmo, immaginazione, pensiero: note senza testo

Bianca Iaccarino, Roma

Il ritmo è impossibile da pensare: può solo essere o sensoriale o inconscio.
Anche l'immaginazione è impossibile da pensare: può esserci (attraverso un'immagine) o non esserci. Ma quando non c'è dov'è? Ovvero: quando non è, è?
Quindi la sua esistenza può essere definita da una fisicita legata al dove, allo spazio.
Nel ritmo la definizione di esistenza è legata ad una sensorialità (fisicità) che non è spaziale, ma non è nemmeno acustica nel senso in cui si dice che si ascolta un suono (esterno). Del ritmo si dice, si puo dire, che è innato, dell'immaginazione non si dice: è innata. L'immaginazione non può essere inconscia, è l'immagine che puo essere inconscia.
Quindi ritmo e immaginazione sono due funzioni definite da una differenza: il ritmo, nella sua essenza, è inconscio; l'immaginazione, nella sua essenza, è cosciente.

Ritmo: il movimento inconscio attraverso il quale ciò che ancora non è diventa attuale nel pre-sentimento.
Esempio: ascolto il battito, ritmico, del mio cuore.
L'immaginazione presuppone il ritmo (la memoria) e introduce una variazione.
Riempie il tempo dell'assenza (l'intervallo vuoto del battito cardiaco) non attraverso la categorizzazione delle

coincidenze (ritmo) ma attraverso una produzione di irreale. In quanta produzione di irreale, I'immaginazione presuppone I'acquisizione già stabilizzata del tempo fisso (ritmicità) al quale poter ritornare (in senso logico). E' a partire dalla fissita del tempo ritmico (identita) che è possibile differenziare la percezione del cambiamento di stato nel tempo dell'assenza: in questo modo si può passare dall'attesa del già noto (anticipazione del battito cardiaco successivo) alla produzione di ignoto (I'irreale della immaginazione).
L'immaginazione è produzione di irreale nel senso che introduce un «disturbo» nel reale: I'intervallo vuoto tra un battito cardiaco e I'altro non è più attesa e anticipazione del battito successivo, ma un sapore umido in bocca, il calore di un seno, la morbidezza del capezzolo sulla labbra: sensazioni possibili ma non necessariamente attuali.
L'immaginazione fonda la possibilità di entrare in risonanza con il reale, non in coincidenza.
L'immaginazione è una produzione psichica basata sulla possibilità di costruire una dimensione di ambiguità: e di tollerarla. II calore e la morbidezza del seno *non sono* il seno, ma sono *un* seno possibile, nella mia immaginazione.
L'immaginazione, quindi, «disturba» la realtà, e crea una dimensione di ambiguita tra reale e irreale. Non esiste un test per misurare l'immaginazione!

Clinica: una paziente (quarant'anni, intelligente, colta, «costruita») nella fase terminale di una lunga analisi produce questo sogno: ha dei dissapori con la sua analista a proposito della «prosa e della poesia»; la paziente vorrebbe dare maggior peso, nella sua vita, alla poesia, I'analista, al contrario, la sollecita severamente a dare piu importanza alla prosa, alla realtà. La tematica del sogno (una madre narcisista e svalutante che procura alla paziente consistenti disarmonie nel suo senso d'identita) non è nuova ne alla paziente ne all'ana-lista.
Nell'arco della relazione analitica era stato possibile trasformare un transfert materno, inizialmente costituito da proiezioni fredde e negativizzanti, in una dimensione di

rapporto caldo e armonioso nel quale avevano cominciato a nascere a nuova vita parti infantili del Se soffocate e dimenticate.

La paziente aveva sviluppato un interesse crescente per la scrittura poetica, all'interno della quale sembrava, alia fine dell'analisi, trovare riparazione una disperante frattura nell'asse lo-Se.

La possibilità di questa forma di riparazione nasceva dalla introiezione di una armonia di risonanze immaginative con l'analista inscritta nella ritmicita delle quattro sedute vissute dapprima come obbligo e compito e piu tardi come scelta, bisogno, condizione dell'esserci. Il sogno, quindi, nella sua segnalazione di una discordan-za, giungeva noto ma, a questo punto inaspettato. Du-rante il racconto del sogno l'analista percepisce il «distur-bo» che l'immaginazione onirica introduce nella sua percezione di se stessa e delle sue aspettative nei confronti della paziente: il suo desiderio è, infatti orientato nella stessa direzione della paziente, è stata lei a favorire l'emergenza, nella paziente, di questo bisogno di scrittura poetica. «Disturbata» dalla carica di irreale del-l'immaginazione del sogno l'analista è costretta a «pensare»: l'emotività che l'irreale del sogno provoca in lei (sconforto, timore che la paziente, sotto la pressione dell'angoscia della conclusione dell'analisi cerchi una «coincidenza» con un'immagine materna arcaica e stereotipata) stimola, a sua volta, l'immaginazione dell'analista.

Come in un ultimo eroico sforzo di declinare un intreccio armonico di risonanze, l'analista produce, a sua volta una immaginazione onirica: vede l'intelligenza della sua paziente, lucida, acuta ma certamente prosaica, cadere strato a strato come una buccia di cipolla per lasciare infine un qualcosa di indefinibile e non descrivibile col linguaggio verbale che è la paziente semplicemente come è, non piu «costruita».

Ritmo e immaginazione, intrecciati in armoniosa risonanza hanno prodotto un pensiero: il prodotto di una funzione dell'lo tesa a coniugare le tensioni emotive e immaginative conseguenti alla produzione di irreale del sogno.